

Nel film “Bella addormentata” Maya Sansa è una giovane tossicodipendente che vuole togliersi la vita. Un medico deciderà di salvarla a tutti i costi



di Maurizio Ermisino

LA LIBERTÀ NELLO SPAZIO SOSPESO

In “Bella addormentata” Marco Bellocchio racconta l’Italia durante gli ultimi giorni di Eluana Englaro, le ragioni di chi è ateo e di chi ha fede. Il suo è un inno alla libertà di scelta

Sono passati poco più di tre anni dalla morte di Eluana Englaro, e suo padre, Beppino Englaro, non può avere ancora pace. La sua vicenda suscita ancora emozioni fortissime, viscerali, contrastanti e brutali. Lo dimostra l’uscita di “Bella addormentata”, il film di **Marco Bel-**

locchio che ricostruisce i sei giorni precedenti la morte di Eluana. Un’opera di una delicatezza rara, che però suscita ancora proteste e levate di scudi. Lo dimostra il fatto che, all’entrata della libreria del centro di Roma dove incontriamo Bellocchio e i suoi collaboratori, veniamo accolti da un gruppo di attivisti di Militia Christi, muniti di volantini. Una protesta che ripete quella di uno sparuto gruppo di dimostranti che aveva accolto Bellocchio a Venezia. Da qualsiasi verso la si prenda, la storia di Eluana urta sensibilità, suscita dolori. Eppure Bel-



Michele Riondino e Alba Rohrwacher sono due ragazzi che hanno idee diverse sull'eutanasia.

locchio è riuscito a firmare una pellicola di rara misura, un film che ascolta le ragioni di tutti, cerca di capire, di analizzare. La sua non è solo un'opera su Eluana. Essenzialmente è un film sulla libertà. Libertà di scelta, di vivere le vicende personali nella propria intimità. La libertà vera, e non quella sventolata dal partito che allora era al governo.

I molti aspetti della vicenda

La libertà è quella di Beppino Englaro di voler sollevare la propria figlia da una vita che ormai è solo forma. Ma anche quella della Divina Madre (il personaggio interpretato da Isabelle Huppert), un'attrice che ha lasciato le scene per assistere la figlia in coma da anni, continuando a credere, a pregare, a sperare. La libertà è anche quella di

un politico, il Senatore Beffardi (Toni Servillo), di andare contro le direttive del suo partito e non votare una legge per evitare la sospensione dell'alimentazione artificiale a Eluana: ci è passato qualche anno prima, con la moglie, e per lui è un'esperienza vera e non una questione di principio come per i capi del suo partito. La libertà è quella di sua figlia (Alba Rohrwacher), integralista cattolica che manifesta davanti alla clinica "La Quiete" di Udine, di cominciare a vedere le cose in un altro modo, dopo essersi innamorata di un ragazzo che la pensa diversamente (Michele Riondino). La libertà è anche quella di un medico (Piergiorgio Bellocchio) di salvare una giovane tossicodipendente decisa a farla finita (Maya Sansa).

Le storie di queste persone si muovono sullo sfondo del bombardamento mediatico.



Toni Servillo è il Senatore Beffardi, che non intende votare la legge voluta dal suo partito

E quasi in ogni inquadratura c'è uno schermo acceso, a ricordarci il sovraccarico di informazioni di quei giorni.

Bellocchio l'ateo, il laico, sorprende per come riesce a raccontare tutte le sfaccettature della vicenda. «Non ho voluto assolutamente fare di questo film una bandiera del laicismo», spiega. «Penso che sarebbe stata una prospettiva limitata, che non mi interessava. Una strada che avrebbe portato ad un'affermazione arida e cieca. Ho difeso la storia come l'abbiamo scritta, sicuro che ricostruire i fatti, magari offrendo a un bravissimo attore il ruolo di Beppino Englaro, oppure raccontare Eluana prima dell'incidente, non sarebbe stata la mia strada». E infatti «Bella addormentata» è molto di più di un film sul caso Eluana. «La grande idea è stata quella di fare un film a partire da quell'emozione legata alla storia di Eluana, ma

non su Eluana», spiega lo sceneggiatore **Stefano Rulli**. «E soprattutto su quello spazio difficile da raccontare tra il momento in cui finisce la vita e quello in cui inizia la morte. Spazi che normalmente coincidono, ma per una serie di persone è uno spazio sospeso».

La rivincita del privato

«“Bella addormentata” è un caleidoscopio di personaggi, che ruotano intorno a questo sentimento, a questo spazio emotivo, e in diversi modi cercano la loro risposta, che cosa è giusto in quella situazione», continua. «Non è una risposta che puoi trovare razionalmente, la puoi trovare soltanto dentro la relazione che mantieni con quel sentimento e con quella persona. È una posizione insieme laica e religiosa». E infatti il film non parte con tesi preconconcette, e non arriva a conclusioni. Fa pensare, lasciando

aperti tutti gli aspetti della vicenda. «Ho voluto dar voce alle varie posizioni, senza atteggiamenti di disprezzo e di odio», ha spiegato Bellocchio. «La mia posizione emerge chiara, ma in tutti i personaggi ho trovato una parte di ragione». Anche verso chi non la pensa come lui. «Non ho fede, però guardo con curiosità e interesse chi ce l'ha», riflette.

«Ho seguito quei sette giorni attraverso la tv e ho detto che la mia posizione è a fianco di Beppino Englaro», ribadisce Bellocchio. Quello che non dice, ma che si capisce, è che sarebbe stato al suo fianco qualunque fosse stata la sua decisione. Ma che Beppino Englaro aveva il diritto di essere libero di decidere. Così “Bella addormentata” ribadisce la necessità di una rivincita del privato sul politico, che ormai sembra pervadere ogni cosa, della necessità che certe scelte tornino ad essere intime, personali. E proprio la politica, con le sue scelte opportuniste, è la grande sconfitta del film. Con la sua consueta maestria e visionarietà, Bellocchio si fa beffe dei potenti, con le grottesche scene delle foto di gruppo e dei bagni turchi “inventati” sotto il Senato, simbolo evidente di una lascivia e di una distanza sempre più grande dal popolo e dalla realtà. «Il potere è inguaribile», dichiara l'autore. «Non disprezzo i politici, piuttosto li considero casi clinici». E infatti nel film li manda a farsi prescrivere gli antidepressivi da uno psicanalista, politico anche lui.

Per contrastare la depressione

Sa essere irriverente verso i potenti, Bellocchio. È un'irriverenza che si inserisce bene, con lievi pennellate, nel tono del film,

senza mai intaccarlo: è un tono che non è mai gridato, ma assorto, compito, sommessso, rispettoso. Una sorta di *requiem*, un “*funeral blues*” per Eluana, avvolto da una luce ovattata e buia, come quella di un pomeriggio di inverno, o quella dell'interno di una chiesa, o di una casa dalle tende socchiuse per non disturbare chi sta riposando. La bella addormentata del titolo è Eluana, ma anche la figlia della Divina Madre, che dorme su un letto luminosa come una principessa delle fiabe, come una giovane santa, o come una bambola.

Ma Bellocchio vuole che nel film ci sia anche un risveglio. Avviene alla fine, con il personaggio della tossicodipendente che torna alla vita. È il negativo del caso di Eluana, una donna che avrebbe tutto per vivere e vuole rinunciare alla vita. «È una sorta di contrasto, di reazione, che è stato il primo nucleo del soggetto», spiega Bellocchio. «Come dice l'anestesista, Eluana non soffrirà perché è morta da diciassette anni. Al contrario c'è una ragazza che vuole ammazzarsi, e lì io sono per intervenire, per impedirglielo. In questo modo volevo contrastare la morte, contrastare la sconfitta, contrastare la depressione».

«Non è un film sull'eutanasia, un tema su cui c'è una casistica sterminata ed è difficile generalizzare», ci tiene a precisare ancora Bellocchio. Ma non ce n'è bisogno. Forse non piacerà agli integralisti di una parte e dell'altra. Ma “Bella addormentata” è un film che dovrebbe essere visto da tutti. È un film sulla morte e sulla vita, sulla fede e sulla speranza, sul dolore e sulla ragione. Ma soprattutto sulla libertà. Sulla libertà di scegliere. ■